

MAZZINI, LA GIOVANE ITALIA E IL SOGNO DI UNA DEMOCRAZIA MODERNA

Al nazionalismo replicava con la dottrina della nazionalità, allo Stato teocratico con la teocrazia popolare, al potere temporale con la religione del dovere e per lui la democrazia era l'unica forma di governo che coniugava unità, solidarietà e uguaglianza sociale e la repubblica l'unica istituzione politica che la garantiva.

Giuseppe Mazzini, nato a Genova nel 1805, aderì alla Carboneria subito dopo la laurea in Giurisprudenza, intriso di ideali romantico-liberali e convinto detrattore del governo sabauda. Arrestato dopo i moti del 1830 scelse l'esilio in Francia e fu lì che rielaborò il suo pensiero politico cercando un percorso che superasse i limiti della vecchia Carboneria, a suo giudizio dimostratasi incapace di guidare unitariamente la via italiana all'indipendenza. Il nuovo soggetto politico e organizzativo fu fondato da lui a Marsiglia nel 1831 e denominato La Giovane Italia. Nell'elaborazione del progetto furono presenti sia l'influenza di Filippo Buonarroti, per quanto riguarda l'intransigente opzione democratica e repubblicana, sia le teorie sansimoniste orientate all'*utopismo sociale e alla dottrina del progresso*. La Giovane Italia nasceva quindi con i seguenti principi fondanti: Libertà, Uguaglianza, Umanità, Indipendenza e Unità. Nell'introduzione al programma Mazzini scrisse chiaramente, riferendosi agli affiliati, che l'unica legge comune doveva essere quella del Progresso e del Dovere. Il suo pensiero si snodava poi su due assi principali: l'ideale repubblicano perché "mentre quello monarchico è fondato sul dispotismo e sulla disuguaglianza, la repubblica invece poggia sul principio che tutti gli uomini *sono chiamati per legge di dio e dell'umanità ad essere liberi, uguali e fratelli*" e sull'unità politica della nazione perché senza unità non c'è né nazione né forza. Quindi, evidente il suo scetticismo per il federalismo che "*condannerebbe l'Italia all'influenza straniera e ad un municipalismo che darebbe forza solo all'aristocrazia*" nonostante la stima che egli nutrì e non negò mai per Carlo Cattaneo, fiero sostenitore di un'Italia federale. I mezzi per raggiungere l'unità repubblicana furono esposti chiaramente nella parte centrale del manifesto: propaganda educativa e insurrezione. Se la prima era da conseguirsi "*con gli scritti, con l'esempio e con la parola*" la seconda era vista come premessa indispensabile per arrivare alla rivoluzione nazionale, sola arma per portare il Paese all'indipendenza. Negli anni seguenti Mazzini perfezionò e approfondì il suo pensiero con una serie di scritti, successivi alla fondazione della Giovane Italia, partendo dall'assunto che per popolo egli intendeva non solo le masse lavoratrici ma l'insieme di queste con tutte le altre *categorie sociali* disposte ad accettare il programma del nazionalismo democratico. Era questa una visione che

lo differenziava nettamente dalla concezione del Buonarroti in quanto rimandava la definizione della *“questione sociale”* al periodo successivo alla rivoluzione nazionale e vedeva la sua soluzione in un’intesa tra masse lavoratrici e datori di lavoro con l’obiettivo di salvaguardare e definire i reciproci diritti e doveri. Appare evidente che questa impostazione, oltre che allontanarlo dal buonarrotismo, lo differenziava profondamente dalle dottrine socialiste di allora e, ancora di più, dal nascente comunismo che giudicava *“una dottrina di protesta contro l’ordine costituito ma, per quanto concerne i valori di famiglia, nazione, proprietà, che si rivela una corrente distruttrice destinata a mettere a capo una tirannide”*. L’originalità del pensiero mazziniano si andò via via affinando negli anni successivi quando egli mise sempre più in evidenza l’importanza del senso del dovere rispetto ai diritti, ossia *il primato del dovere sul diritto*, e la necessità che sia l’Umanità il garante delle lotte nazionali perché le leggi dell’Umanità sono date da Dio, ma non il Dio trascendente della religione cristiana né certamente il papato potevano essere gli interpreti della volontà divina, bensì il popolo nel suo insieme che, tramite la rivoluzione nazionale, avrebbe realizzato quei principi di libertà, giustizia e uguaglianza sociale che sono leggi universali. Da qui le conclusioni che solo la Giovane Italia poteva diventare lo strumento per una *vera riscossa morale e civile* degli italiani, attraverso il Pensiero e l’Azione. Appare però chiaro che il pensiero politico mazziniano, fondato su una religione dei doveri e su una nuova moralità collettiva basata sulla disponibilità al sacrificio, poteva ottenere presa solo su alcuni strati intellettuali soprattutto borghesi, mentre riusciva poco comprensibile alle masse popolari. L’idea di una democrazia repubblicana, laica, liberale, attenta alle istanze popolari e garante di un patto sacro tra categorie sociali finalizzato al comune progresso, non avrà molta fortuna in Italia e troverà maggiori seguaci in Francia e in Inghilterra. Ma, ironia del destino, proprio quelle masse popolari che non lo seguirono in vita, quando nel 1872 morì, presenziarono in centomila, secondo la Questura di Genova, nel percorso che compì il corteo funebre dalla città ligure al cimitero di Staglieno la cui distanza fu coperta in ben cinque ore. Furono presenti in massa proprio i Circoli e le Società operaie, le Fratellanze con i labari e le bandiere e tanti garibaldini in camicia rossa. A lui, che visse una vita esule e in solitudine con i suoi pensieri, molto probabilmente questo omaggio sarebbe piaciuto.

Claudio Covini